

GOVERNO BERLUSCONI:

3 anni
per distruggere
la scuola italiana



A cura dei deputati PD della Commissione Cultura
e dell'Ufficio Comunicazione del Gruppo PD
della Camera dei deputati

ottobre 2011

la scuola tagliata

Il sistema dell'istruzione pubblica italiano sta combattendo una dura battaglia per la sua sopravvivenza. Negli ultimi tre anni di governo Berlusconi, infatti, la nostra scuola è stata colpita al cuore, tra tagli indiscriminati e provvedimenti arrangiati, oltre che illegittimi, con il solo obiettivo di fare cassa.

Eppure, il peggio sembra dover ancora arrivare: gli effetti deleteri della cura Gelmini – Tremonti, infatti, si sono manifestati in tutta la loro dirompenza all'inizio di quest'anno scolastico, tra il drammatico impatto dei tagli lineari, il caos delle graduatorie e le sentenze del Tar e della Corte Costituzionale che hanno sconfessato molte delle scelte compiute finora.

Il governo, come un infaticabile venditore di fumo, ha avuto il coraggio di spacciare per riforma epocale della scuola una serie di provvedimenti arraffazzonati e inconcludenti, che hanno invece avuto come unico obiettivo quello di tagliare il più possibile la spesa per il funzionamento della scuola, mettendo in secondo piano l'obbligo di garantire agli studenti e alle loro famiglie un'istruzione di qualità.

- *Il governo spaccia*
- *per riforma epocale*
- *provvedimenti arraf-*
- *fazzonati e inconclu-*
- *denti che hanno come*
- *unico obiettivo quello*
- *di tagliare*

Si è proceduto con scelte burocratiche e si è scelto solo di fare cassa, riducendo alunni, personale docente e famiglie a semplici numeri. Si è trascurato del tutto la continuità didattica, gli investimenti per la formazione e l'innovazione, la qualità e la quantità dell'offerta formativa. Gli aspetti apparentemente organizzativi hanno prevalso rispetto a qualsiasi forma di sostegno a chi la scuola la abita ogni giorno: gli alunni e gli insegnanti.



Per giustificare l'operazione dissennata di riduzione della spesa, il governo ha sostenuto che in Italia per la scuola si spende troppo. Dai dati Ocse, invece, emerge una realtà molto diversa. L'Italia spen-

Nei prossimi 15 anni la spesa per l'istruzione sarà ridotta dal 4,2 al 3,4%. La media Ocse è 5,7%.

- de il 4,2% del pil per la scuola (e parliamo dei dati
- relativi al 2008 e quindi precedenti alla cura Tremonti - Gelmini) contro una media Ocse del 5,7%.
- Solo la Slovacchia e la Repubblica Ceca, tra i paesi
- industrializzati, spendono meno di noi. Nel suo
- insieme, la spesa pubblica nella scuola (inclusi i
- sussidi alle famiglie e i prestiti agli studenti) è pari
- al 9,4% di quella pubblica totale, il livello più basso
- tra i paesi industrializzati (la media Ocse è del

12,9%). Ed è l'80% della spesa corrente, non il 97% come si ostina a sostenere il ministro Gelmini, ad essere assorbito dalle retribuzioni del personale.

Sta di fatto che la legge 133 del 2008, approvata a maggioranza e a colpi di fiducia, ha imposto una riduzione della spesa per l'istruzione di circa 8 miliardi di euro in tre anni, attraverso un taglio indiscriminato dei posti negli organici di oltre 87 mila docenti e di 44.500 unità destinate al personale ausiliare, tecnico e amministrativo (ATA).

È evidente che il governo ha deciso di smantellare in modo sistematico il sistema pubblico dell'istruzione, minando alle fondamenta l'offerta formativa e operando una massiccia opera di disinvestimento, senza alcun criterio pedagogico e solo nell'ottica del risparmio. Tutto questo mentre l'Europa, Francia e Germania in testa, e soprattutto gli Stati Uniti di Obama, hanno incrementato i fondi destinati all'istruzione, considerata un settore strategico di sviluppo.



meno insegnanti

Con i pesantissimi tagli al personale previsti dal governo si realizza il più grande licenziamento di massa nella storia della Repubblica: in tre anni, 132.000 posti di lavoro in meno (87.341 docenti, 44.500 personale ATA).

2009 -2010

meno 42.105 docenti
meno 15.167 personale ATA

2010-2011

meno 26.464 docenti
meno 15.176 personale ATA

2011-2012

meno 19.699 docenti
meno 14.500 personale ATA

I tagli, al di fuori della stessa previsione della legge 133 del 2008, continueranno sia nella scuola primaria, sia nella scuola secondaria superiore, negli anni scolastici 2012-13 e 2013-14.



meno ore

- ♦ Nella scuola elementare sono state abolite le ore di compresenza degli insegnanti, cosa che ha comportato la progressiva cancellazione dell'orario a trenta ore, la riduzione del tempo pieno e l'abolizione del tempo lungo ed è stato cancellato il ruolo degli insegnanti specialisti di lingua inglese.
- ♦ Nella scuola media è stato stabilito il taglio di tre ore settimanali (da 32 a 29), la scomparsa del tempo prolungato, la cancellazione e la riduzione di discipline fondamentali.
- ♦ Negli istituti tecnici e professionali si è stabilito il taglio di quattro ore settimanali (da 36 a 32) e quello del 30% delle attività di laboratorio.
- ♦ Nei licei l'orario settimanale è stato ridotto a 27 ore.
- ♦ Nella scuola dell'infanzia è stato deciso il blocco degli organici.

meno classi e più alunni

Il governo, sempre al solo scopo di fare cassa, ha stabilito la riduzione delle classi e l'aumento del rapporto alunni/docenti. Questa disposizione, nonostante la crescita del numero degli iscritti (quest'anno 24.650 in più), ha portato al sovraffollamento degli alunni in aule spesso non idonee ad ospitarli: è il fenomeno definito tristemente delle "classi pollaio". In questo senso, è del 14 giugno scorso la



sentenza con cui il Consiglio di Stato ha dato via libera alla prima azione collettiva promossa dal Codacons sulle «classi in batteria», ovvero «quelle aule sovraffollate dove il numero di alunni supera il limite di 25».

meno scuole

In Italia i plessi scolastici sono 41.162. Il governo ne ha chiusi circa 4.200. Le istituzioni scolastiche sono circa 10.500. Il governo ne ha accorpate 700 con il piano programmatico e 1.130 con la legge 111 del 2011.

- *Tagliati circa*
- *4.220 plessi,*
- *accorpate 700*
- *istituzioni*
- *scolastiche*

Tutto ciò significa l'eliminazione del 30% dell'organico dei dirigenti scolastici e il taglio di 1.130 posti di direttore amministrativo e di 1.100 posti di assistente amministrativo.

È un'operazione di riduzione del personale e di ridimensionamento della rete scolastica iniziata già con il piano programmatico del 2008 (che prevedeva la soppressione delle circa 4200 scuole con meno di 50 alunni e l'accorpamento delle circa 700 con un numero di alunni compreso tra i 300 e i 500) e culminata proprio nella legge 111 del 2011.

Con la manovra di luglio, infatti, è stato previsto che le scuole dell'infanzia, elementari e medie vengano aggregate in istituti comprensivi se hanno meno di 1.000 alunni, ridotti a 500 per le istituzioni che si trovano nelle piccole isole, nei comuni montani, nelle aree geografiche caratterizzate da specificità linguistiche. Come per il piano programmatico, che le Regioni hanno impugnato ottenendo una sentenza della Corte Costituzionale a loro favore, anche questa appare come una misura di dubbia legittimità, considerando che si tratta di operazioni di riorganizzazione della rete scolastica la cui competenza è attribuita esclusivamente alle Regioni.



È l'autonomia ad uscire svilita e umiliata dalle misure decise dal governo. Riorganizzazioni improvvisate e continue riduzioni del personale stanno snaturando il ruolo e le funzioni di tutti i lavoratori delle scuole e in particolare dei dirigenti scolastici, costretti ormai ad una funzione di gestione burocratica e allontanati sempre di più dai loro naturali compiti di coordinamento delle professionalità e dei processi educativi.

• In 10 anni
• i finanziamenti
• destinati
• all'autonomia
• scolastica sono stati
• ridotti del 71%

attacco all' autonomia scolastica

Il governo è intervenuto con drastici tagli anche sulle risorse, già insufficienti, destinate proprio all'autonomia scolastica. Si tratta dell'insieme di fondi che le scuole possono usare per il loro funzionamento e per l'ampliamento dell'offerta formativa. Attraverso l'autonomia, le istituzioni scolastiche possono curare la progettazione educativa e la ricerca didattica, gli scambi di informazioni ed esperienze, la formazione e l'aggiornamento culturale e professionale del personale, l'innovazione metodologica e disciplinare, l'integrazione e il coordinamento tra le diverse articolazioni del sistema scolastico.

Per agevolare le modalità di assegnazione ed erogazione dei finanziamenti alle istituzioni scolastiche il governo Prodi, con la Finanziaria 2007, aveva accorpato gli stanziamenti destinati alle scuole in due soli capitoli: il primo costituito dal fondo per le competenze dovute al personale (supplenze brevi, spese per gli esami di stato, indennità per il miglioramento dell'offerta formativa, etc.) e il se-



condo dal fondo per il funzionamento delle istituzioni scolastiche (funzionamento amministrativo e didattico, sperimentazione metodologica e didattica nelle classi con alunni disabili, subentro nei contratti per le pulizie stabilite dagli enti locali, etc.). Oltre a queste risorse, le scuole potevano utilizzarne altre specifiche, in particolare quelle previste dalla legge 440 del 1997, destinata a finanziare l'autonomia scolastica.

Il governo Berlusconi ha prosciugato tutte queste fonti: solo per quest'anno, infatti, ha previsto un taglio del 38% delle risorse destinate alla legge 440. Per la prima volta i finanziamenti sono scesi sotto i 100 milioni di euro, passando dai 269 milioni del 2001 ai 79 del 2011. In dieci anni, insomma, il finanziamento è stato ridotto del 71%.

Oltre al taglio dei fondi destinati alle scuole per ampliare l'offerta formativa con una miriade di attività e servizi aggiuntivi (tra cui le attività alternative alla religione cattolica, il potenziamento della lingua straniera, i servizi pre e post scuola), a giugno il Ministero ha deciso una impressionante riduzione del Fondo di funzionamento ordinario delle scuole, che contiene tutto ciò che serve agli istituti per sopravvivere. I 220 milioni stanziati nella finanziaria 2007 e da ripartire per l'istruzione scolastica sono stati ridotti a 36. "Solo" 184 milioni in meno. E si potrebbe proseguire, pensando ad esempio a come sia stata completamente ignorata la voce relativa alle ore eccedenti per la sostituzione dei colleghi assenti o alla cancellazione del 25% delle risorse per i contratti di fornitura dei servizi di pulizia.



Per non parlare di come le scuole pubbliche vantino crediti per più di un miliardo di euro nei confronti del Ministero in seguito alla mancata assegnazione delle risorse relative ai residui attivi dei precedenti anni finanziari. Un mancato ripianamento dei debiti aggravato dalla sottrazione dalle casse delle scuole dei fondi contrattuali, che ora vengono pagati direttamente dal Ministero dell'Economia e della Finanze.

E il risultato di tutto questo è che i dirigenti scolastici si ritrovano a cercare disperatamente forme di autofinanziamento che molto spesso si traducono in una richiesta di contributi alle famiglie degli alunni.

● *Per autofinanziarsi*
 ● *la scuola è costretta*
 ● *a richiedere sempre*
 ● *maggiori contributi*
 ● *alle famiglie*

il personale della scuola

► TAGLI AGLI STIPENDI DEI DOCENTI

Con la legge 122 del 2010, dopo aver colpito gli organici e i bilanci delle scuole il governo ha pensato bene di mettere le mani nelle tasche degli insegnanti, predisponendo ulteriori e inaccettabili misure che vanno dal blocco dei contratti e degli scatti di anzianità al congelamento degli stipendi, con l'obiettivo di un taglio di spesa superiore al miliardo di euro nel triennio 2011-2013.

Inoltre, sono state prese di mira le lavoratrici del pubblico impiego e, di conseguenza, tutti quei settori della conoscenza che hanno un'alta concentrazione di lavoro femminile. Le dipendenti pubbliche non potranno più andare in pensione a 60 anni: dovranno aspettare di averne 65.



► IL PRECARIATO

Quello del precariato è un problema annoso della scuola che il governo Prodi aveva tentato di affrontare, con l'obiettivo di trovare una soluzione strutturale che lo risolvesse una volta per sempre. In tal senso, erano stati predisposti dei provvedimenti che prevedevano:

- ♦ l'attuazione di un piano triennale per l'assunzione in ruolo di 150 mila insegnanti precari e di altri 30 mila lavoratori tra ausiliari, tecnici e amministrativi;
- ♦ la trasformazione delle graduatorie del personale precario da permanenti ad esaurimento;
- ♦ la predisposizione di nuove norme per il reclutamento del personale.

Con l'avvento di questo governo il piano è stato boicottato e solo una minima parte delle assunzioni è stata realizzata.

I 66 mila precari stabilizzati quest'anno non rappresentano, infatti, un atto di ravvedimento del ministro Gelmini: sono semplicemente una parte di quel piano che doveva essere attuato entro l'anno scolastico 2009-2010 e al quale non è stato dato ancora pienamente corso.

Il ministro Gelmini ha propagandato il "Piano triennale delle immissioni di ruolo" come l'attesa "rivoluzione" che avrebbe salvato i precari. In realtà, nel decreto si evidenzia come esso sia subordinato alle condizioni dettate dal Ministero dell'Economia, che può decidere di non procedere con le assunzioni. Inoltre, i precari che hanno avuto la fortuna di essere nominati quest'anno nonostante il caos delle doppie graduatorie, si ritroveranno con lo stipendio da supplente per un periodo di 9 anni. Questo per effetto dell'accordo contrattuale del 3 agosto 2011, del blocco dei contratti per il pubblico impiego e dello stop fino al 2014 degli scatti di anzianità.



Tutto ciò mentre gli stipendi degli insegnanti italiani sono già i più bassi d'Europa: secondo gli ultimi dati Ocse, infatti, sono aumentati solo dell'1%, a fronte di un aumento medio del 7%.

Altro pessimo risultato delle scelte del governo è il blocco totale delle assunzioni tramite nuovi concorsi ordinari fino all'esaurimento delle graduatorie dei precari: migliaia di neolaureati che vorrebbero

In Italia il precariato è purtroppo una condizione permanente e non transitoria.

- ro diventare insegnanti troveranno porte sbarrate per chissà quanti anni. C'è un solo modo per uscire da questa situazione: cancellare i tagli, tornare al percorso delineato dal governo Prodi nel 2007 con il piano triennale per l'immissione in ruolo, ripristinare le graduatorie ad esaurimento e avviare nuove procedure di reclutamento.

► LA FORMAZIONE E IL RECLUTAMENTO DEI DOCENTI

La legge finanziaria 2008 aveva previsto una delega al ministro dell'Istruzione per emanare un regolamento sulla formazione iniziale e sulle procedure per il reclutamento del personale docente, in previsione dello svuotamento delle graduatorie permanenti, trasformate ad esaurimento. In realtà il Ministero, con grave ritardo e dopo aver sospeso già da tre anni i corsi SSIS (lasciando abilitante solo la laurea in Scienze della Formazione primaria), ha emanato solo il regolamento sulla formazione iniziale, senza fornire alcuna indicazione sul futuro reclutamento e creando grandi incertezze sia tra i futuri aspiranti insegnanti sia tra gli abilitati già inclusi nelle graduatorie ad esaurimento.



► L'IMBROGLIO DEL RICONOSCIMENTO DEL MERITO AGLI INSEGNANTI

L'art. 64 della legge 133 del 2008 aveva previsto che il 30% dei risparmi derivanti dalle riduzioni di organico venisse destinato “ad incrementare le risorse contrattuali stanziare per le iniziative dirette alla valorizzazione ed allo sviluppo professionale della carriera del personale della scuola”. Ovviamente, però, questi soldi non sono mai arrivati a destinazione. I risparmi, che ammontano a 956 milioni di euro, serviranno infatti a pagare i mancati scatti di anzianità che la legge 122 del 2010 ha abrogato per tre anni. I primi 320 milioni sono stati già utilizzati per pagare gli scatti del 2010-2011, ma dall'analisi dei dati relativi all'assestamento di bilancio non si comprende con quali risorse si potrà provvedere per gli anni 2013 e 2014.

► IL BALLETTINO DEL PENSIONAMENTO

Con la legge 111 del 2011 il governo è intervenuto in materia previdenziale. E' stato previsto uno scalone unico e nessuna deroga sulle finestre per le dipendenti pubbliche, che a partire dal 2012 subiranno l'innalzamento secco dell'età della pensione da 61 a 65 anni. Una misura che nei prossimi cinque anni riguarderà decine di migliaia di donne, la maggior parte delle quali dipendenti della scuola.

Il governo inoltre, sempre con la legge 122 del 2010, è intervenuto sulla finestra mobile che già posticipava di un anno la decorrenza della pensione di anzianità per chi maturava i 40 anni di contribuzione senza nessun beneficio ai fini pensionistici. Questi lavoratori si vedranno posticipare la pensione di un mese nel 2012, di due mesi nel 2013 e di tre mesi nel 2014. E ad attendere le giovani generazioni, non solo un percorso lavorativo pieno di ostacoli, ma anche un futuro previdenziale sempre più povero.



la propaganda del ministro gelmini

Per nascondere la vera natura dei provvedimenti del governo, il ministro Gelmini ha congegnato una strategia mediatica imperniata sull'occultamento dei dati e su un'inverosimile serie di misure propagandistiche, presentate all'opinione pubblica come innovative scelte riformatrici del sistema scolastico.

► VOTO IN DECIMI E VOTO IN CONDOTTA

Pensiamo, per esempio, al tema dei voti agli alunni e del voto in condotta. La Gelmini si è concentrata esclusivamente sul mezzo per comunicare la valutazione, trasformando i giudizi in voti espressi in decimi, nel tentativo di mostrare la volontà di tornare ad una scuola severa e pragmatica, ordinata ed efficiente che “superasse le scelte del '68”. Anche in questo caso il ministro non ha tenuto in alcuna considerazione la complessità del processo valutativo, facendo carta straccia di anni di ricerca didattica in materia. Sempre nell'intento di dissimulare l'unica realtà, quella dei drastici tagli lineari, si è pensato alla reintroduzione del voto in condotta, all'ora di cittadinanza, alla modifica del calendario scolastico, alla riproposizione della carta dello studente e del titolo abilitante nei corsi di scienze della formazione primaria. Per non parlare dell'idea, ormai caduta nel dimenticatoio delle “proposte boutade”, del grembiolino griffato («vi è la disponibilità di alcune case di moda a cimentarsi con la divisa scolastica», disse il ministro).



► IL RITORNO AL MAESTRO UNICO

Purtroppo, però, le misure propagandistiche della Gelmini non si sono limitate a provvedimenti di facciata, ma hanno toccato anche uno dei punti qualificanti del nostro sistema scolastico: la scuola elementare. Con la grande mistificazione del ritorno al maestro unico, si è voluto distruggere ciò che di meglio la scuola italiana aveva prodotto nel corso degli anni. Per una volta, infatti, i dati dell'Ocse ponevano la scuola elementare italiana al quinto posto, in una graduatoria di 45 paesi, per efficienza e qualità dell'offerta formativa.



La legge 169 del 2008 ha previsto, per l'appunto, la reintroduzione della figura del maestro unico, con la riduzione dell'orario scolastico a 24 ore settimanali. A partire dall'anno scolastico 2009-2010, quindi, nelle prime classi della scuola elementare non più i tre docenti per due classi, non più il modulo a 30 ore e il tempo pieno. Peccato che questa novità sia stata sonora-

Con la grande mistificazione del ritorno al maestro unico si è voluto distruggere ciò che di meglio la scuola italiana aveva prodotto in questi anni: la scuola elementare

- ramente bocciata dalle famiglie italiane,
- visto che questa opzione è stata scelta solo
- dallo 0,5% degli utenti.
- Il ministro è stato così costretto a trasfor-
- mare il maestro unico in maestro "prevalente", affiancato, per coprire le restanti
- ore, da un numero indefinito di altri inseg-
- gnanti. In alcune scuole, per rispondere
- alle richieste delle famiglie, si è dovuto ri-
- correre alla formula del tempo pieno a pag-
- gamento: i genitori, pur di non rinunciare

alle ore di lezione pomeridiane per propri figli, sono strati costretti a sborsare soldi di tasca propria.

La realtà, ad ogni modo, è che nella scuola elementare, dove solo quest'anno sono stati tagliati 9.245 insegnanti, non sono soddisfatte



le effettive richieste delle famiglie di tempo pieno e tempo lungo, è scomparsa qualsiasi forma di compresenza per accoglienza e progetti riguardanti alunni in difficoltà, non è stata garantita la domanda della famiglia di tempo scuola a 30 ore e tanto meno di tempo mensa oltre le 30 ore nei pochi istituti che erano riusciti a mantenere tale servizio. Per non parlare della cancellazione, di fatto, dei posti di specialista per l'insegnamento della lingua inglese.

Ed è solo propaganda parlare, come ha fatto il ministro, di un incremento del tempo pieno definendo tale un tempo pomeridiano che in verità è solo un parcheggio, per un totale di otto ore al giorno trascorse con più maestri senza compresenze. Alla fine, insomma, il maestro unico non è niente altro che un insegnante "prevalente" al quale si aggiungono spezzoni vari di orario coperti da tanti insegnanti diversi.

Una situazione molto critica, anche perché non si deve dimenticare che sulle scuole primarie sono destinati a farsi sentire, purtroppo, gli effetti dei continui e pesanti tagli agli Enti locali, sempre meno in grado di assicurare strutture e servizi essenziali come i trasporti, il servizio mensa, il pre e il post scuola.

► OCCULTAMENTO DEI DATI

In questi anni il ministro Gelmini si è esercitata in un vero e proprio occultamento dei dati statistici riguardanti il settore dell'istruzione. In particolare, non sono più pubblicati sul sito del Ministero, come invece è sempre accaduto, i dati sugli orari scolastici settimanali. Nulla è possibile sapere, dunque, su quante siano le classi a tempo pieno e quante quelle a 30 e a 24 ore.

Questo succede, forse, per via di quel misero 0,5% di classi a 24 ore? Una bocciatura che, è comprensibile, deve mettere in forte imbarazzo il ministro dell'Istruzione.



► **MENO INSEGNANTI DI SOSTEGNO AI DISABILI**

Particolarmente gravi, dal punto di vista etico innanzitutto, sono le disposizioni che hanno ridefinito la procedura di individuazione degli alunni in situazioni di disabilità e il riconoscimento del diritto di tali alunni al docente di sostegno. Sul taglio di questi insegnanti è dovuta intervenire una sentenza della Corte Costituzionale, che nel 2010 ha dichiarato illegittime le norme che fissano un limite massimo al numero di posti loro assegnati e che vietano di assumere in deroga, in presenza di studenti con disabilità. Nonostante ciò gli insegnanti di sostegno restano decisamente insufficienti: sono 90 mila, mentre gli alunni disabili, in crescita, arriveranno quest'anno a 195 mila.

- *L'organico degli insegnanti di sostegno è stato congelato mentre cresce il numero degli alunni disabili*

► **IL TETTO DEL 30% AGLI ALUNNI STRANIERI**

Un altro tema su cui si è scatenata la propaganda della Gelmini è quello dell'integrazione degli alunni stranieri che, è bene precisare, sono figli di immigrati nati in Italia. Come per tutte le politiche del governo in tema di immigrazione, anche questa si fonda su un mix letale di misure discriminatorie e battage mediatico. Si è infatti introdotto il tetto del 30% di alunni immigrati nelle classi. Una misura non solo illegittima e incostituzionale, ma anche inapplicabile: nei poli industriali (in particolare in Veneto, Emilia e Toscana) e nelle grandi città (su tutte Torino, Milano e Roma) la presenza di alunni stranieri è inevitabilmente alta. L'unico risultato è quello di colpire il principio e la pratica della scuola come laboratorio di convivenza interculturale.



il bluff della riforma “epocale” della scuola superiore

Nella scuola superiore l'applicazione dei regolamenti ha comportato meno ore, meno insegnanti tecnico pratici, meno laboratori, meno assistenti al loro interno, meno sicurezza. In poche parole, “meno scuola pubblica”.

Licei e istituti tecnici e professionali hanno iniziato l'anno in una situazione di grande confusione: alla ridefinizione delle loro funzioni è mancato il necessario adeguamento delle classi di concorso. Per dirlo in modo semplice, le nuove materie previste dalla riforma vengono insegnate in base alle vecchie categorie. Se a questo aggiungiamo che un preside dovrà coprire più scuole e verranno soppressi i corsi serali, abbiamo davanti agli occhi la dimensione dell'attacco sferrato alla scuola superiore.

Sono previste sei tipologie di licei: artistico, classico, linguistico, musicale e coreutico, scientifico, delle scienze umane. Tra indirizzi vari (sei soltanto per gli artistici), opzioni e sezioni, i licei in realtà diventano quattordici. Per impostazione oraria e disciplinare, l'area comune tra i diversi licei, anche per i bienni iniziali, è sostanzialmente inesistente.

Assistiamo inoltre ad una forte riduzione dell'orario settimanale delle lezioni, che insieme alle norme sulla costituzione delle classi, alla riconduzione a 18 ore di tutte le cattedre, alla scomparsa della figura del docente di laboratorio, svela un intento meramente eco-



nomico e assolutamente non pedagogico. In particolare, gli istituti tecnici e professionali sono colpiti da una forte riduzione dell'orario curricolare, che si aggiunge alla riduzione del 30% delle attività di laboratorio e all'aumento del numero di alunni per classe. Quello appena iniziato è il primo anno in cui gli studenti degli istituti tecnici e professionali si presenteranno alla maturità con meno ore di lezione alle spalle ma con gli stessi argomenti di sempre da studiare.

Un capitolo a parte riguarda i libri di testo: secondo il Codacons, quest'anno, i prezzi delle dotazioni librarie per gli studenti delle superiori sono aumentati dell'8%. A maggio di quest'anno, il ministero dell'Istruzione ha ritoccato i tetti di spesa, che spesso vengono superati. Particolarmente sconcertante è il fatto che sono spariti dalle voci di bilancio i 103 milioni di euro con i quali si interveniva per assicurare la gratuità parziale dei libri di testo.

DICE CHE LA RIFORMA
GELMINI NON STA BENE
SOLO AD UNA PICCOLA
MINORANZA

LA TOTALITÀ DEL
MONDO SCOLASTICO,
RISPETTO ALLA
VASTITÀ DELL'UNIVERSO,
È UNA PICCOLA
MINORANZA



sempre più lontani dall'europa

► ABBASSAMENTO DELL'OBBLIGO DELL'ISTRUZIONE

Il governo Prodi aveva introdotto un'innovazione fondamentale, che si poneva in linea con le direttive europee, innalzando l'obbligo scolastico dai 15 ai 16 anni. Il governo Berlusconi ha pensato bene di riportare a 15 anni l'età per l'accesso al lavoro. Mentre gli altri paesi europei, anche quelli governati dalla destra, stanno andando verso l'obbligo a 18 anni, l'Italia cammina all'indietro, in assoluta controtendenza rispetto agli obiettivi fissati dal Trattato di Lisbona, che sostiene la riduzione e la prevenzione della dispersione scolastica attraverso l'innalzamento del livello scolastico.

●
● *Il contratto di*
● *apprendistato può*
● *sostituire l'ultimo*
● *anno di obbligo di*
● *istruzione*
●

► DISPERSIONE SCOLASTICA

L'Italia è una delle nazioni europee con il più elevato tasso di dispersione scolastica ed è sempre molto lontana dagli obiettivi fissati dalla Ue per il 2020. L'ultima rilevazione Istat, relativa al 2010, ci consegna la realtà di un 20% di ragazzi che ogni anno abbandonano prematuramente gli studi. In Francia, per fare solo due esempi, sono il 12,3% e in Finlandia il 9,9%.



► EDUCAZIONE DEGLI ADULTI

Mentre in Europa si investe sul lifelong learning, in Italia ancora non è stato emanato il regolamento per i Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (Cpia). Nel frattempo, i corsi serali, finiti nel caos del riordino della scuola superiore, sono stati di fatto falciati. E' chiaro che il governo non ha intenzione di mettere mano alla riorganizzazione di questo settore strategico dell'istruzione. Inoltre, dall'anno scolastico 2011-2012 le prime classi verranno abolite, lasciando così morire progressivamente un'istituzione fondamentale nata negli anni '60 per garantire il diritto allo studio degli studenti lavoratori e delle classi più svantaggiate.

edilizia scolastica

La situazione dell'edilizia scolastica nel nostro Paese è talmente grave che il governo si rifiuta di rendere disponibili i dati finora accertati nella costruzione della relativa anagrafe. Oltre il 50% dei 42 mila edifici in cui vivono milioni di studenti e di operatori scolastici necessiterebbero di interventi e 10 mila di essi dovrebbero addirittura essere abbattuti. La situazione assume connotati ancora più preoccupanti al Sud: in Sicilia il 65% degli edifici scolastici non è a norma e andrebbe chiuso per ragioni di sicurezza.

Il governo Prodi aveva promosso un patto per l'edilizia con le Regioni e gli Enti Locali e aveva stanziato a questo fine 250 milioni di



euro in tre anni. Il governo Berlusconi, invece, con la Finanziaria 2009 ha tagliato questi fondi e rotto il patto, creando grandi difficoltà alle Regioni e agli Enti Locali, che avevano avviato la parte di loro competenza e che ora si trovano a non avere alcuna voce in capitolo.

La gravità della situazione ha spinto il Partito Democraticico a presentare una proposta di legge per un'inchiesta parlamentare in materia.

 leggi il testo della proposta



il partito democratico e la scuola

LE INIZIATIVE DEL GRUPPO DEL PD ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Le parlamentari e i parlamentari del Partito Democratico hanno contrastato con forza le scelte scellerate del governo, utilizzando tutti gli strumenti consentiti dai regolamenti, avanzando proposte di legge, presentando pareri alternativi, ordini del giorno e atti di sindacato ispettivo.

- ☑ 27 proposte di legge
- ☑ 10 pareri alternativi
- ☑ 209 ordini del giorno
- ☑ 54 mozioni, interpellanze, question-time
- ☑ 500 interrogazioni

In particolare, il 2 luglio 2009 il Partito Democratico ha presentato una mozione per denunciare lo stato nel quale versa la scuola pubblica dopo i tagli al personale e alle risorse per la gestione dell'attività didattica, educativa, di istruzione e ricerca. Nella mozione sono indicati i punti qualificanti per una vera riforma della scuola che



si fondi sulla centralità e sulla bontà dell'offerta formativa; su una scuola pubblica, di qualità, più autonoma e radicata nel territorio; su una scuola che valorizzi il merito e non lasci indietro nessuno, capace di educare al rispetto e alla responsabilità e di rendere effettivo il diritto all'istruzione, costituzionalmente garantito per tutti e per ciascuno; su una scuola più qualificata per allievi, insegnanti, dirigenti e personale Ata, con adeguate risorse finanziarie e umane, con la stabilizzazione dei rapporti di lavoro e con interventi per la sicurezza, la funzionalità e il decoro delle strutture scolastiche.

 *leggi il testo integrale della mozione*

LE PROPOSTE DEL PARTITO DEMOCRATICO

Le proposte del Partito Democratico si sono tradotte in un documento presentato all'Assemblea nazionale di Varese dell' 8 e 9 dicembre 2010.

 *leggi il documento*

► NUOVO PIANO STRAORDINARIO PER UN'EDUCAZIONE DI QUALITÀ DA 0 A 6 ANNI

Trasformare l'asilo nido da servizio a domanda individuale a diritto educativo di ogni bambino e bambina. Assicurare a tutti i bambini del Paese un posto nella scuola dell'infanzia, considerando che con il governo Berlusconi sono invece aumentate le liste d'attesa.

► DARE CERTEZZA DI FUNZIONAMENTO ALLE SCUOLE AUTONOME

Ogni scuola deve poter contare su risorse economiche e umane certe per un triennio di programmazione. Va superata la distinzione tra organico di diritto e di fatto, assegnando un organico fun-



zionale che includa, anche per reti di scuole, personale stabile per le supplenze brevi e professionalità specializzate a supporto dei ragazzi con bisogni speciali (autismo, dislessia, discalculia, etc.), dando continuità all'insegnamento. Questo sistema comporta molti vantaggi a parità di spesa: il superamento del precariato scolastico, la programmazione certa dei fabbisogni degli insegnanti e un conseguente piano di reclutamento, la piena autonomia delle scuole nell'organizzazione della didattica.

► **SCUOLA PRIMARIA**

Vogliamo l'estensione a tutto il Paese del tempo pieno e del modulo a 30 ore con le compresenze. Perché è dimostrato che questi modelli educativi garantiscono i più alti livelli di apprendimento.

► **DEFINITIVA ATTUAZIONE DEL TITOLO V**

Uffici scolastici regionali trasferiti dal Ministero alle Regioni. A queste spetta il compito di definire il dimensionamento e il numero delle autonomie scolastiche, la distribuzione nel territorio delle scuole, le specializzazioni nella scuola superiore. Passare dai livelli essenziali delle prestazioni (Lep) ai livelli essenziali degli apprendimenti e delle competenze (Leac) per garantire l'unitarietà dell'ordinamento dell'istruzione: un ragioniere di Torino deve avere le stesse competenze di uno di Trapani, e queste competenze devono servire a raggiungere gli obiettivi di Lisbona e gli standard internazionali.

► **FORMARE E RECLUTARE GLI INSEGNANTI DI DOMANI**

Il problema del precariato va affrontato con una terapia d'urto, immettendo in ruolo a tempo indeterminato i posti che ora sono coperti con incarichi annuali e che quindi già sono considerati nella spesa. Il personale scolastico deve restare in servizio per non meno di 3 anni nella stessa scuola, per garantire la continuità didattica. No alla chiamata diretta. Va introdotta la formazione in servizio obbligatoria e certificata.



► LOTTA ALLA DISPERSIONE

Il tasso più alto di dispersione scolastica si ha tra gli 11 ei 16 anni. Servono quindi dei raccordi tra medie e biennio delle superiori, un biennio che vogliamo sia unitario, per aiutare i ragazzi a fare scelte più consapevoli. L'obbligo di istruzione deve essere portato a 16 anni. In tutta Italia vanno realizzate le Anagrafi regionali degli studenti.

► INVESTIRE SULL'ISTRUZIONE TECNICA E PROFESSIONALE DI QUALITÀ

Va armonizzato il sistema dell'istruzione, di competenza dello Stato, con quello della formazione professionale, di competenza delle Regioni. Il problema del divario territoriale va affrontato attraverso la fissazione dei Livelli essenziali di apprendimento e competenze, una legge sull'apprendimento permanente e il riconoscimento, la validazione, la certificazione pubblica dei crediti e delle competenze e l'accreditamento delle strutture formative.

► PIANO STRAORDINARIO PER L'EDILIZIA SCOLASTICA

Due scuole su tre, in Italia, non sono a norma di legge. Solo il 46% delle scuole ha il certificato di agibilità statica, contro il 98% per cento della Germania, il 93% della Francia e il 92% della Gran Bretagna. Le risorse stanziare, anche dall'ultimo governo di centrosinistra, spesso non possono essere spese dagli Enti locali per i vincoli imposti dal patto di stabilità interno: per questo chiediamo che dal patto vengano escluse le spese per l'edilizia scolastica. Va programmata con le Regioni e gli Enti locali, soprattutto nel Mezzogiorno, una razionalizzazione e un rinnovamento radicale delle strutture, destinando a questo scopo nelle aree sotto utilizzate i fondi FAS, togliendo le scuole dagli "appartamenti" in locazione e costruendo nuovi poli scolastici.



► **SCUOLE APERTE TUTTO IL GIORNO, TUTTO L'ANNO E PER TUTTA LA VITA**

La scuola va intesa come luogo fondante di una comunità, dove oltre ai necessari insegnamenti ci si può fermare il pomeriggio per studiare, fare sport, suonare, recitare, imparare le lingue. Dove diventa un valore anche l'apprendimento non formale e informale. I luoghi e i tempi della scuola, oggi fissati rigidamente, vanno ripensati e “ri-strutturati”.



i numeri della scuola

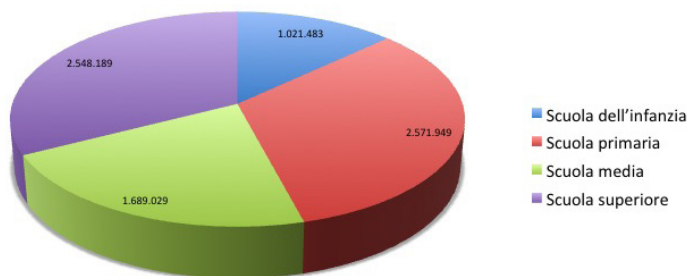
► **Alunni iscritti 7.830.650**

Scuola dell'infanzia 1.021.483

Scuola primaria 2.571.949

Scuola media 1.689.029

Scuola superiore 2.548.189

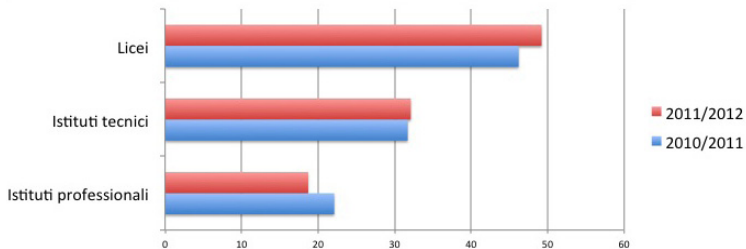


Le iscrizioni diminuiscono nel Nord-Est, nel Sud e nelle Isole;
aumentano invece nel Nord-Ovest e nel Centro.



► **Studenti iscritti al 1° anno delle scuole superiori**

	2010/2011	2011/2012	differenza
Licei	46,2	49,2	+3%
Istituti tecnici	31,7	32,1	+0,4%
Istituti professionali	22,1	18,7	-3,4%



► **Alunni stranieri**

Tra l'anno scolastico 2000-2001 e 2009-2010, nell'arco di dieci anni, gli alunni con cittadinanza non italiana sono aumentati di quasi il 400%. Gli alunni stranieri nell'ultimo decennio sono passati da 147 mila a oltre 700 mila.

► **Dispersione scolastica al 20%**



Deputati



Partito Democratico

www.deputatipd.it